

Estratto da
M.C. Beaton, *Agatha Raisin e il caso del curioso curato*

Titolo originale dell'opera
Agatha Raisin and the Case of the Curious Curate

Traduzione dall'inglese
di Marina Morpurgo

© 2003 by M.C. Beaton

© 2015 astoria srl
corso C. Colombo 11 – 20144 Milano
Prima edizione: novembre 2015
ISBN 978-88-98713-27-1

In copertina: illustrazione di Alice Tait

Progetto grafico: zevilhéritier

www.astoriaedizioni.it



Agatha Raisin stava cominciando a presentire che non le sarebbe mai importato più nulla di nulla. Aveva scritto una lettera indirizzata all'ex marito James Lacey, che a quel che lei sapeva aveva preso gli ordini in un monastero in Francia, solo per ricevere un mese dopo un'altra lettera in cui i monaci le dicevano di non aver più avuto notizie del signor Lacey. Sì, era partito e aveva promesso che sarebbe tornato, ma da allora non si era né visto né sentito.

Ma quindi, pensò Agatha sprofondando nell'infelicità, James si era semplicemente stufato di lei, gli era venuta voglia di divorziare e aveva usato il monastero come via di fuga dal matrimonio. Giurò che non si sarebbe mai più interessata a un uomo, e questo giuramento includeva il suo vicino di casa, John Armitage. Questi le aveva fatto delle profferte sessuali e si era visto respingere. Agatha si era offesa perché le avance erano arrivate senza che lo scrittore le avesse mai manifestato ammirazione o affetto. Di tanto in tanto le capitava di scambiare due chiacchiere con lui quando si incontravano nei negozi o per strada a Carsely, però lei rifiutava graniticamente tutti i suoi inviti a cena e alla fine John rinunciò.

Perciò alla notizia che il pastore Alf Bloxby si sarebbe fatto affiancare da un curato, che fece fremere di curiosità l'intero villaggio, Agatha rimase indifferente. Lei frequentava regolarmente la chiesa per l'amicizia che la legava alla moglie del pastore, ma lo considerava più come un dovere che non come uno strumento di elevazione spirituale. E, sempre per via dell'amicizia con la signora Bloxby, Agatha si sentiva obbligata a frequentare la Società delle Dame di Carsely, dove le signore del villaggio discutevano dei nuovi progetti per la raccolta di fondi a scopo benefico.

Era una calda sera di agosto, e Agatha si stava trascinando stancamente verso la canonica. Quanto era cambiata: viso senza trucco, ai piedi sandali comodi e senza tacco, e addosso un vestito informe di cotone.

La signorina Simms, la segretaria, lesse il verbale dell'ultima riunione. Le dame erano tutte nel giardino della canonica. Agatha ascoltava a malapena, osservando invece come i tacchi a spillo della signorina Simms affondassero vieppiù nell'erba.

La signora Bloxby era di recente stata eletta presidentessa. Sì, presidentessa, non "presidente". A Carsely i termini ambigui non si usavano. Furono serviti tè e dolci e poi la signora Bloxby si rivolse al gruppo. "Come sapete, signore, il nostro nuovo curato arriverà la settimana prossima. Si chiama Tristan Delon e sono certa che tutte noi desideriamo dargli un benvenuto caloroso. Mercoledì prossimo offriremo un ricevimento. Gli abitanti di Carsely sono tutti invitati."

"Non ci sarà un po' troppa folla?" chiese la signorina Jellop, una donna di mezz'età gracile con grandi occhi sporgenti e la voce blesa. Agatha pensò poco gentilmente che la Jellop ricordava un coniglio con la mixomatosi.

"Non credo che ci sarà tutto questo interesse," disse malinconicamente la signora Bloxby. "Temo che di questi tempi la partecipazione alle funzioni non sia così alta."

Agatha pensò cinicamente che la prospettiva di mangiare e bere gratis avrebbe attirato orde di gente. Si chiese se non fosse il caso di dire qualcosa, ma poi fu assalita da una stanchezza invincibile. Non aveva importanza. Tanto lei non ci sarebbe andata. Era tornata da poco da Londra, dove aveva accettato di occuparsi delle pubbliche relazioni per il lancio di un nuovo sapone, Salute Mistica, che si supposeva fosse fatto con erbe cinesi. Agatha aveva opposto resistenza di fronte a quel nome, sostenendo che i compratori non volessero un sapone salutare ma un sapone godurioso, tuttavia i produttori erano stati irremovibili. Agatha sarebbe tornata a Londra per la festa del lancio e aveva intenzione di trattenersi per una settimana e fare un po' di shopping.

Alla fine della settimana successiva, Agatha arrivò alla stazione di Paddington, chiedendosi, come già aveva fatto in passato, perché Londra non avesse più ai suoi occhi alcuna magia. Sembrava polverosa e squallida, chiassosa e minacciosa. Il lancio del nuovo sapone non l'aveva entusiasmata, sentiva di muoversi in un mondo cui non apparteneva più. Ma che cosa l'aspettava, una volta tornata a Carsely, tornata in campagna? Incombenze domestiche, la Società delle Dame, giretti inconcludenti e nient'altro.

Ma quando recuperò l'auto alla stazione di Moreton-in-Marsh e partì per il breve tragitto che la separava da casa, sentì risollevarsi l'umore. Avrebbe fatto visita alla signora Bloxby e nella verde frescura del giardino della canonica sarebbe stata in pace e serena.

La signora Bloxby fu contenta di vederla. "Oh, accomo-

dati, Agatha,” disse. “Non trovi che faccia caldo?” esclamò la moglie del pastore, allontanandosi dal viso una ciocca di capelli grigi, umida di sudore. “Andiamo a sederci in giardino. Che notizie hai?”

Di fronte a due tazze di tè Agatha le fornì un resoconto notevolmente infiorettato delle sue esperienze londinesi. “E che tipo è il nuovo curato?” chiese, alla fine.

“Se la cava a meraviglia. Il povero Alf è stato messo a terra da un raffreddore fuori stagione e il signor Delon si è fatto carico delle funzioni.” Ridacchiò. “Non l’ho detto ad Alf, ma domenica scorsa in chiesa c’erano solo posti in piedi. Le donne erano arrivate da tutto il circondario.”

“E perché? È un predicatore così eccezionale?”

“No, non è per questo. Ancora tè? Serviti di latte e zucchero. No, penso che sia perché il signor Delon è molto bello.”

“Bello? Un curato bello? Ma è gay?”

“E perché mai un giovanotto bello secondo te dovrebbe essere gay?”

“Perché di solito lo sono,” disse mestamente Agatha.

“No, non penso che sia gay. È molto affascinante. Dovresti venire in chiesa questa domenica e vedere con i tuoi stessi occhi.”

“Potrei anche. Non c’è altro da fare, da queste parti.”

“Detesto quando cominci ad annoiarti,” disse la moglie del pastore, con ansia. “Ho l’impressione che tutte le volte che tu cominci ad annoiarti, poi ammazzano qualcuno.”

“Ogni giorno in tutto il mondo la gente muore ammazzata.”

“Io intendevo dire qui nei dintorni.”

“Non mi interessano gli omicidi. L’ultima volta per poco non sono morta, mentre indagavo. Appena prima di par-

tire avevo ricevuto una lettera da parte di quell’ispettore di Worcester, Brudge. Mi suggeriva di regolarizzare la mia attività e di creare una mia agenzia investigativa.”

“Questa mi pare proprio una buona idea.”

“Passerei le mie giornate raccogliendo materiale per divorzi rissosi, o lavorando sotto copertura nelle aziende per scoprire quale delle dattilografe rubacchia la cancelleria dell’ufficio. No, non fa per me. Questo curato abita con voi?”

“Gli abbiamo trovato una stanza presso la vecchia signora Feathers. Come sai abita di fronte alla chiesa, quindi abbiamo avuto fortuna. Naturalmente eravamo prontissimi a ospitarlo qui, abbiamo un sacco di posto, ma lui non ne ha voluto sapere. Dice di essere abbastanza benestante. Ha una piccola rendita che gli viene da un fondo familiare.”

“Ora è meglio se torno dai miei gatti,” disse Agatha, alzandosi. “Credo che preferiscano Doris Simpson a me.” La signora Simpson era la donna delle pulizie di Agatha, e badava ai gatti in sua assenza.

“Allora verrai in chiesa domenica?” domandò la signora Bloxby. “Sono curiosa di conoscere il tuo parere sul curato.”

“Perché mai, mi domando,” disse Agatha, con gli occhi ursini improvvisamente pieni di interesse. “Hai dei dubbi su di lui?”

“Mi pare troppo perfetto per essere vero. Non dovrei star qui a cavillare. Siamo molto fortunati ad averlo. In realtà, credo che il mio povero Alf sia un poco geloso. Per quanto io non gli abbia detto nulla, ha saputo dai parrocchiani che la chiesa è affollata come non mai.”

“Deve essere orribile fare il pastore, con tutti che si aspettano che ti comporti come un santo,” disse Agatha. “D’accordo. Ci vediamo in chiesa domenica.”

Tornata a casa, Agatha spalancò tutte le finestre e la

porta della cucina e lasciò che i gatti Boswell e Hodge uscissero in giardino. Non credo che abbiano sentito la mia mancanza, pensò Agatha, guardandoli rotolarsi sull'erba calda. Doris viene a dar loro da mangiare, li fa uscire ed entrare, e quei due stanno benone con lei. Qualcuno suonò alla porta e Agatha andò ad aprire. Era John Armitage, il vicino.

“Sono passato semplicemente a darle un saluto,” disse.

“Grazie,” rispose Agatha. “Oh, insomma, potrebbe anche entrare a bere qualcosa.”

Ogni volta che lo vedeva restava colpita dal bell'aspetto di quell'uomo, con la faccia colorita dal sole, i capelli biondi e gli occhi verdi. Per quanto fossero più o meno coetanei, la pelle di John Armitage era priva di rughe, e questo lo faceva apparire più giovane, cosa che Agatha trovava seccante quasi quanto quella che lui le avesse fatto delle profferte sessuali, avendola giudicata una scopata facile. Era uno scrittore di successo, un autore di romanzi gialli.

Portarono i bicchieri in giardino. “Le sedie sono un po' impolverate,” disse Agatha. “In giardino non c'è nulla che non sia coperto di polvere. E allora, che mi racconta?”

“Ho scritto e passeggiato. Ah, e sono stufo marcio delle signore di Carsely, che non fanno che blaterare del nuovo curato, quell'uomo meraviglioso.”

“Ed è meraviglioso davvero?”

“Un bastardo viscido.”

“Lei è scocciato, John, solo perché non è più il reuccio del momento.”

“Può darsi. Non lo ha ancora visto?”

“Non ne ho avuto il tempo. Domenica andrò in chiesa a dare un'occhiata.”

“Poi mi dirà che ne pensa. C'è qualcosa che non va.”

“In che senso?”

“Non riesco a focalizzare il problema. È che quel tipo non sembra molto vero.”

“Neanche lei, se è per quello,” commentò sgarbatamente Agatha.

“Cosa vuol dire?”

“Ha... quanti anni ha lei, John? Cinquantatré? Eppure la sua pelle è liscia e abbronzata e c'è qualcosa del robot, in lei.”

“Mi sono già scusato con lei per quel tentativo inopportuno. È evidente che non sono stato perdonato.”

“Sì, invece, l'ho perdonata,” si affrettò a dire Agatha, anche se non era vero. “È solo che... sembra privo di emozioni. John, lei non si concede molte chiacchiere e pettegolezzi.”

“Non vedo cosa ci sia di più pettegolo dello spettegolare sul nuovo curato del villaggio. Perché non fa lo sforzo di accettare le persone per quello che sono, invece di cercare di trasformarle in quello che piace a lei?”

“Mi sta dicendo di prendere o lasciare?”

“Esattamente.”

Ciò che Agatha avrebbe voluto, in realtà, era un uomo che prendesse il posto del suo ex marito, e spesso si irritava per l'assoluta mancanza di romanticismo di John, ma, poiché non ci aveva mai riflettuto fino in fondo, liquidava rabbiosamente il vicino come una noia mortale.

“Non possiamo essere amici?” chiese John. “Insomma, ho solo fatto quell'unica gaffe.”

“Sì, d'accordo,” disse Agatha. Stava per aggiungere con poco garbo che lei di amici ne aveva già a sufficienza, ma poi le venne in mente che prima di trasferirsi da Londra ai Cotswolds era sempre stata sola come un cane.

“E allora pranziamo insieme domenica, dopo la messa.”
“D’accordo,” disse Agatha. “Grazie.”

Lei e John arrivarono in chiesa esattamente cinque minuti prima dell’orario della funzione e scoprirono che i banchi erano tutti occupati, e si dovettero accontentare di un posto in piedi, in fondo.

La campana dalla voce più solenne, che stava suonando sopra le loro teste, si zittì. Nella chiesa corse un fremito. Poi Tristan Delon si avvicinò al pulpito e si girò. Agatha sbirciò oltre il cappellone a larga tesa della donna che aveva davanti e rimase senza fiato per lo stupore.

Cavolo se era bello, il curato. Era lì in piedi accanto all’altare, con un raggio di sole che gli illuminava i riccioli biondi, la pelle chiara e liscia, gli occhioni azzurri, la bocca perfetta. Agatha rimase folgorata. Cantò meccanicamente l’inno che apriva la messa e ascoltò le letture dalla Bibbia. Poi il curato salì sul pulpito e attaccò con il suo sermone sulla necessità di amare il prossimo. Aveva una voce melodiosa. Agatha non si perse una sola parola di una predica che normalmente avrebbe liquidato come mielosa e noiosissima.

Alla fine della funzione ci vollero secoli per riuscire a uscire dalla chiesa. Tutti volevano scambiare due chiacchiere con il curato, che adesso si era piazzato sotto il portico. Finalmente arrivò il turno di Agatha. Tristan la guardò intensamente negli occhi e le trattenne la mano. “Bellissimo sermone,” tubò Agatha.

Lui le sorrise con calore. “Sono contento che sia riuscita a venire,” disse. “Abita lontano o è di Carsely?”

“Abito qui. In Lilac Lane,” farfugliò Agatha. “L’ultimo cottage, quello in fondo al viottolo.”

John tossicchiò con impazienza alle sue spalle e lei si spo-

stò a malincuore. “Non è incredibile, quell’uomo?” esclamò Agatha mentre entravano nel pub del villaggio, il Leone Rosso, dove avevano concordato di pranzare. “Bah,” si limitò a rispondere John.

E così, quando furono seduti a tavola e serviti, Agatha riprese: “Non credo di aver mai visto un giovanotto più bello del curato. Ed è pure alto. Un metro e ottanta, direi, no?”.

“C’è qualcosa che non va in quell’uomo,” disse John. “E il sermone non era certo scoppiettante.”

“Questa è pura e semplice gelosia.”

“Agatha, libera di crederci o no, ma io non sono affatto geloso. E non avrei mai creduto che proprio lei potesse prendersi una cotta per un giovanotto solo perché è un bellone, come tutte quelle altre stupide donnette.”

“Oh, lasciamo stare, parliamo d’altro,” disse Agatha, imbronciata. “Come procede il nuovo romanzo?”

John cominciò a parlare e Agatha lasciò che le parole le entrassero da un orecchio per uscire dall’altro, mentre pensava a trucchi e stratagemmi per rivedere il curato senza altra gente tra i piedi. Magari avrebbe potuto chiedergli di farle da guida spirituale? No, perché il curato sarebbe stato capace di andare a dirlo alla signora Bloxby e la signora Bloxby avrebbe sentito puzza di bruciato. Invitarlo a cena? Ma era sicura che lo avessero già invitato e coperto di salamelecchi tutte le donne di Carsely, e pure quelle dei villaggi del circondario.

“Non crede?” Agatha si rese conto che John le aveva appena fatto questa domanda.

“Non credo cosa?”

“Agatha, non ha ascoltato una sola parola di quello che ho detto. Penso che scriverò un romanzo e che lo intitolerò *Morte di un curato*.”

“Ho mal di testa,” mentì lei. “Ecco perché non mi stavo concentrando mentre mi parlava.”

Dopo pranzo, Agatha fu felice di disfarsi di John, in modo da essere libera di cullarsi in sogni rosei che avevano come protagonista il curato. Avrebbe voluto andare a far visita alla signora Bloxby, ma la domenica per la moglie del pastore era un giorno pieno di impegni, quindi le toccò trattenersi e portare pazienza fino al lunedì mattina. A quel punto si precipitò in canonica, ma ci trovò solo Alf, che la liquidò dicendo che la moglie era fuori per il solito giro di visite.

“Sono stata a messa, domenica,” disse Agatha. “Non avevo mai visto così tanta gente in chiesa.”

“Ah, ma davvero,” rispose lui freddamente. “Speriamo sia ancora così tanta quando domenica riprenderò il mio posto. E adesso se mi vuole scusare...”

Chiuse delicatamente la porta.

Agatha rimase lì a fremere per la frustrazione. Dalla parte opposta della strada rispetto alla chiesa c'era la casa in cui Tristan aveva una stanza. Ma certo non poteva andare a fargli visita. Non aveva alcuna scusa.

Se ne stava tornando a casa, quando si vide venire incontro la signora Bloxby. Felicissima, Agatha si sbracciò per attirarne l'attenzione. “Volevi parlare con me?” chiese la moglie del pastore. “Entra, metto su il bollitore.”

La signora Bloxby aprì la porta della canonica. La voce del pastore risuonò dallo studio con tremenda chiarezza. “Sei tu, cara? È appena passata quella donna orribile.”

“Scusami un attimo,” disse la signora Bloxby, precipitandosi nello studio e richiudendosi la porta alle spalle.

Ne riemerse qualche istante dopo, un po' rossa in fac-

cia. “Povero Alf, una zingara è passata di qui per dargli il tormento e convincerlo a comprare dell'erica bianca. Con questo caldo mio marito diventa irritabile. Preparo del tè.”

“Caffè, per favore.” Agatha la seguì in cucina.

“Andiamo in giardino, così ti potrai fumare una sigaretta.”

“Dimentichi che ho smesso di fumare. Quella seduta dall'ipnotista ha funzionato. Le sigarette continuano ad avere il gusto di gomma bruciata, proprio come aveva detto lui.”

La signora Bloxby preparò il caffè, mise due tazze su un vassoio e lo portò fuori in giardino. “Che caldo tremendo,” disse, posando il vassoio sul tavolo. “Dà sui nervi a tutti.”

“Sono stata in chiesa ieri,” tagliò corto Agatha.

“C'era un sacco di gente. Ti è piaciuto?”

“Moltissimo. Il curato mi ha fatto un'ottima impressione.”

“Ah, il nostro signor Delon. E hai visto qualcosa in lui, oltre alla sua incredibile bellezza?”

“Gli ho parlato, fuori dalla chiesa. Sembra un tipo affascinante.”

“Oh, eccome.”

“A te non piace, e io so perché,” disse Agatha.

“E perché?”

“Perché riempie la chiesa come il signor Bloxby non è mai riuscito a fare.”

“Agatha, ma quando mai io mi sono mostrata così *meschina*?”

“Scusa, però il signor Delon mi sembra un predicatore fantastico.”

“Ma davvero? Non ricordo neppure l'argomento del sermone. Rinfrescami la memoria.”

Per quanto si sforzasse, però, Agatha non riuscì a farsi venire in mente l'oggetto della predica e arrossì sotto lo sguardo mite della signora Bloxby.

“Sai, Agatha, la bellezza è una dote assai pericolosa. Rischia di ostacolare la formazione del carattere perché ai belli la gente tende a riconoscere pregi morali che magari non hanno.”

“Oh, ma ti sta proprio antipatico!”

“Non lo conosco e non riesco a capirlo. Diciamo così, punto e basta.”

Al ritorno a casa Agatha si scoprì inquieta e scontenta. Aveva ricominciato a truccarsi e a vestirsi elegantemente. Che diamine, gli incontri con il curato non si sarebbero limitati per sempre a chiacchiere domenicali di un minuto sotto il portico della chiesa.

Qualcuno suonò il campanello. Sempre speranzosa, prima di aprire la porta Agatha controllò nello specchio del vestibolo di avere capelli e trucco in ordine. Era la signorina Simms, la segretaria della Società delle Dame.

“Entri, entri,” la incalzò Agatha, grata di qualunque diversivo.

La signorina Simms trotterellò dietro ad Agatha sui suoi tacchi a spillo. Per via della calura era vestita con il minimo indispensabile: toppezzino senza spalline, una gonna microscopica e niente calze. Agatha invidiava le donne capaci di girare con quel caldo senza collant o autoreggenti. Se lei andava in giro a gambe nude, le scarpe le sfregavano sui talloni e sul dorso del piede, facendole venire un mucchio di vesciche.

“Ma non è meraviglioso?” ansimò la signorina Simms, accasciandosi su una seggiola della cucina. “L’ho vista in chiesa, signora Raisin.”

“Il curato? Sì, in effetti è un bel vedere.”

“Non si tratta solo di questo,” sospirò la signorina Simms. “Ha il dono, quell’uomo.”

“Che dono? Comunica con l’aldilà?”

“Naaa. Guarisce. Avevo questo mal di schiena tremendo e lui mi ci ha posato le mani e ho sentito questa gran vampata di calore.”

Non stento a crederlo, pensò Agatha, inacidita dalla gelosia.

“E il dolore è scomparso, così di botto!”

Si sentirono dei colpi sulle scale: era la donna delle pulizie di Agatha, Doris Simpson, che stava scendendo trascinandosi dietro l’aspirapolvere. “Faccio il salotto e poi me ne vado,” disse, infilando la testa in cucina.

“Stavamo parlando del nuovo curato,” disse la signorina Simms.

“Ah, quello lì,” sbottò Doris. “Quel bastardo viscido.” “Torni qui,” gridò Agatha, quando la signora Simpson fece per andarsene.

“Che c’è?” La donna si fermò sulla soglia, le braccia conserte sul grembiule, mentre i gatti di Agatha le si strusciavano contro le gambe, facendo le fusa.

“Perché ha dato a Tristan del viscido bastardo?” chiese Agatha.

“Non saprei.” Doris si grattò la testa grigia. “In lui c’è qualcosa che mette i brividi.”

“Ma lei non lo conosce, mi pare,” protestò Agatha.

“No, infatti, è solo un’impressione. Adesso però devo darmi una mossa.”

“Ma che ne può sapere *quella*?” brontolò la signorina Simms. “È una semplice donna delle pulizie,” aggiunse, dimenticando che anche lei a volte doveva abbassarsi a fare le pulizie, negli intervalli di solitudine tra “un cavaliere generoso” e l’altro, come li definiva eufemisticamente lei.

“Giusto, giusto,” le diede ragione Agatha. “Com’è la casa del signor Delon?”

“Insomma, il cottage della signora Feathers è molto buio, ma lui ha rallegrato la stanza con fotografie, tappetini colorati e cose così. Non ha una cucina, però la vecchia Feathers cucina per lui.”

“Fortunata, la vecchia Feathers,” disse Agatha.

“Chissà se mi riesce di strappargli un appuntamento.”

Agatha si irrigidì. “È un uomo di chiesa,” disse severamente.

“Ma non è cattolico. Può uscire con le ragazze come chiunque altro.”

“E che mi dice del suo amico, quello degli arredi da bagno?”

La signorina Simms ridacchiò. “Non c’è bisogno che lo venga a sapere. E in ogni caso è sposato, lui.”

La normalmente invadente e prepotente Agatha stava cominciando a sentirsi surclassata. E poi Tristan era un giovanotto; insomma, doveva avere una trentina d’anni, e la signorina Simms ai trenta non era ancora arrivata.

Una volta andata via la segretaria della Società delle Dame, Agatha cominciò a passeggiare nervosamente su e giù. Aprì con violenza un cassetto della scrivania e si ritrovò a fissare un pacchetto di sigarette. Lo tirò fuori, lo aprì e se ne accese una. Evviva! Aveva un sapore meraviglioso. La maledizione dell’ipnotista si era esaurita. Ma pensa a quel che stai facendo alla tua salute, ai tuoi polmoni, gridò il suo Super-io. “Ma vai a quel paese,” mormorò Agatha alla voce interiore.

Si sentì di nuovo il trillo del campanello. Probabile che si tratti di qualche altra donnetta venuta a vantarsi di essere stata toccata dal curato, pensò acidamente Agatha. Aprì la porta con malgarbo.

Si trovò davanti il sorriso di Tristan. Agatha sbatté le palpebre di fronte alla visione in camicia azzurra e pantaloni di cotone blu. “Oh, signor Delon,” disse con voce flebile. “Che piacere.”

“Mi chiami pure Tristan,” disse. “Domenica in chiesa l’ho notata. E ho saputo che lei viveva a Londra. Sono ancora un ragazzo di città e in campagna mi sento un pesce fuor d’acqua. Mi rendo conto di arrivare all’ultimo momento, ma non è che cenerebbe con me, stasera?”

“Sarebbe fantastico,” disse Agatha, pentendosi di essersi truccata solo leggermente. “Dove?”

“Oh, da me, se le va.”

“Splendido. A che ora?”

“Alle otto.”

“Bene. Non si vuole accomodare?”

“Non ora. Devo fare le mie visite. A stasera.”

Le scoccò un sorriso radioso, la salutò con un cenno della mano e si allontanò lungo il vialetto.

Agatha si rifugiò in cucina. Le tremavano le ginocchia. Ricordati l’età che hai, ringhiò la vocina interiore.

Agatha la ignorò e si accese un’altra sigaretta intanto che pianificava la vestizione. Basta abiti comodi. Non si fermò a riflettere quali pettegolezzi di villaggio potessero aver indotto il curato a invitarla a cena. Agatha si considerava una persona importante, perché questo era il suo modo di occultare i complessi di inferiorità.

Quando, qualche ora dopo, uscì nell’aria dolce e profumata della sera con un abito di seta color oro, si lasciò alle spalle una camera da letto che era un macello di vestiti tirati fuori e buttati lì. L’abito era un semplice chemisier, perché Agatha aveva deciso che un abbigliamento da gran

sera non sarebbe stato adatto a una cena in un cottage di campagna.

Nel passare davanti alla canonica tenne la faccia girata dall'altra parte, e bussò alla porta della signora Feathers. Non aveva parlato alla signora Bloxby dell'invito, convinta com'era che l'amica non avrebbe approvato.

Ad aprire la porta venne l'anziana signora Feathers. Era una donna un po' gobba, con i capelli grigi e una faccia mite e innocente. "Vada pure di sopra," disse.

Agatha salì le scale strette del cottage. In cima, Tristan aprì una porta. "Si accomodi," disse. "Com'è graziosa e fresca, vestita così."

Fece entrare Agatha in una stanzetta con una tavola apparecchiata con una tovaglia bianca.

"È subito pronto," disse. Aprì la porta e gridò giù per le scale: "Può cominciare a servire, signora Feathers".

"Non ha bisogno di aiuto?" chiese Agatha, un po' preoccupata.

"Oh, no. Non le sciupi il divertimento. A lei piace occuparsi di me."

Però Agatha si sentì a disagio quando di lì a poco comparve la signora Feathers gravata da un pesante vassoio. Mise in tavola due piatti di pâté de foie gras, toast melba, una bottiglia di vino freddissimo e due bicchieri. "Quando siete pronti per la seconda portata chiamatemi, e arrivo," disse.

Agatha si sedette. La signora Feathers distese sul grembo di Agatha un grosso tovagliolo, prima di allontanarsi faticosamente.

Tristan servì il vino e poi si accomodò di fronte a lei. "E allora," disse, "mi faccia capire cosa può aver portato qui in un villaggio dei Cotswolds una donna sofisticata come lei."

Agatha gli raccontò di aver sempre sognato di vivere in un villaggio dei Cotswolds. Omise il dettaglio del pensionamento anticipato perché non voleva fornire indizi sulla propria età. E per tutto il tempo in cui chiacchierò e mangiò non smise di bearsi della bellezza di colui che aveva davanti. Il curato aveva la faccia di un angelo disceso in terra, con quel viso da cherubino, quasi femminile, incorniciato dai riccioli biondi, però il corpo atletico e ben fatto era assolutamente maschio.

Tristan si alzò e gridò di portare il resto. La signora Feathers comparve con un piatto di tournedos alla Rossini, patate novelle e insalata.

"Non trova che la signora Feathers sia una cuoca strepitosa?" disse Tristan quando furono di nuovo soli.

"Davvero," disse Agatha. "La carne è eccellente. Dove l'ha comprata?"

"La spesa la lascio fare alla signora Feathers. Le ho detto di impegnarsi al massimo."

"Non avrà pagato lei tutta questa roba, mi auguro."

"La signora Feathers insiste, ci tiene a pagare i miei pasti."

Agatha lo guardò, a disagio. Un'anziana vedova come la signora Feathers non poteva certo permettersi quei cibi e quei vini costosi. Però Tristan sembrava considerarlo come un atto a lui dovuto e continuò a fare domande ad Agatha, spingendola a parlare della sua vita, finché non ebbero finito di mangiare i tournedos e la signora Feathers ricomparve con un dolce di gelato con meringa passata al forno.

"Ho parlato solo di me stessa," commentò malinconicamente Agatha. "Di lei non so nulla."

"Non c'è molto da sapere," disse Tristan.

"Dove stava, prima di venire quaggiù?"

"Presso una chiesa di New Cross, a Londra. Gestivo un

oratorio maschile, sa, per tenere i ragazzini lontani dalla strada. Ed è andato tutto bene finché non sono stato aggredito.”

“Com’è successo, accidenti?”

“Uno dei capi di una gang di delinquentelli ha deciso che io gli stavo portando via le milizie. Una sera mentre tornavo a casa sono stato aggredito da cinque di loro. Mi hanno dato un sacco di botte, spaccato le costole, danni vari. In seguito a questo, lo confesso, ho avuto una specie di esaurimento nervoso e ho pensato che una pausa in campagna sarebbe stata un toccasana.”

“Che esperienza terribile dev’essere stata,” disse Agatha.

“L’ho superata, ormai. Sono cose che capitano.”

“E cosa l’ha spinto a diventare un uomo di chiesa?”

“Il desiderio di aiutare le persone.”

“E qui a Carsely si trova bene?”

“Credo di non essere simpatico al signor Bloxby. Sospetto che sia un po’ geloso.”

“Ha un carattere difficile, quell’uomo. Credo di non essergli simpatica nemmeno io.”

Risero entrambi, affratellati dall’antipatia che il pastore nutriva nei loro confronti.

“Mi diceva di essere stata coinvolta in alcune indagini poliziesche. Perché non mi racconta qualcosa?”

E così, mentre mangiava il dolce, Agatha si pavoneggiò allegramente, e continuò a pavoneggiarsi anche mentre bevevano il caffè, finché a un certo punto si accorse che era quasi mezzanotte, e a malincuore annunciò di dover andare.

“Prima che se ne vada, Agatha,” disse il curato, “sappia che ho un vero talento per giocare in Borsa. Sono capace di accumulare fortune per conto terzi. Vuole che l’aiuti?”

“Ho un bravissimo mediatore,” disse Agatha. “Ma nel caso le farò sapere.”

A dire il vero si sarebbe aspettata che lui si offrisse di accompagnarla a casa, ma il curato si limitò a farle strada giù per le scale e poi in fondo si fermò, parandole davanti. “La prossima volta tocca a me,” disse Agatha.

“Le farò mantenere l’impegno.” Il curato si chinò e la baciò dolcemente sulla bocca. Lei lo guardò, frastornata. Lui aprì la porta. “Buonanotte, Agatha.”

“Buonanotte Tristan,” disse flebilmente.

La porta le si richiuse alle spalle. La faccia della signora Bloxby apparve per un istante dietro una delle finestre al piano di sopra della canonica, lì di fronte, e poi scomparve.

Agatha se ne tornò a casa camminando piano, anche se in realtà avrebbe avuto voglia di correre e saltare ed esultare.

Ma una volta rientrata nel cottage si rese conto di non aver fissato la data della prossima cena. Non aveva neppure il numero di telefono di Tristan Delon. Cercò sull’elenco telefonico finché non trovò il nome della signora Feathers. Il curato non poteva essere già andato a dormire. Compose il numero. Venne a rispondere la signora Feathers. Agatha chiese di parlare con Tristan e aspettò trepidante.

Poi udì la voce del giovanotto. “Sì?”

“Sono Agatha. Ci siamo dimenticati di fissare una data per la cena.”

Ci fu un breve silenzio. Poi lui fece una risatina di scherzo e disse: “Siamo smaniosette, eh? Le farò sapere”.

“Buonanotte,” disse Agatha in fretta e furia, e lasciò cadere il ricevitore manco fosse stato una patata bollente.

Si trascinò in cucina e si accasciò su una sedia accanto al tavolo, la faccia paonazza per l’umiliazione.

“Vecchia babbiona che non sei altro,” disse la vocina interiore, e per una volta Agatha fu tristemente d’accordo.

La prima cosa che pensò svegliandosi il mattino successivo fu che non avrebbe mai più voluto rivedere il curato. Sentiva che era stato lui a spingerla a fare quella figuraccia ridicola. Si era alzato il vento che soffiava tra la paglia secca del tetto sopra la sua testa e faceva turbinare diavoletti di polvere lungo Lilac Lane. Si costrinse ad alzarsi dal letto e ad affrontare la giornata che l’attendeva. E se Tristan è andato dalla signora Bloxby, pensò Agatha, per farsi quattro risate alle mie spalle? Si preparò la solita colazione a base di caffè nero e decise di riempire gli annaffiatoi e bagnare il giardino perché la radio aveva annunciato un imminente divieto di irrigazione. Era a metà dell’opera quando la quiete del villaggio fu lacerata dagli urli delle sirene. Agatha posò lentamente l’annaffiatoio e rimase ferma, tendendo le orecchie. Le sirene passarono di corsa oltre Lilac Lane, puntarono in direzione della canonica e poi tacquero.

Agatha mollò lì tutto, attraversò di corsa la strada e si precipitò nel vicolo. I sandali bassi sollevarono spirali di polvere; corse a perdifiato verso la canonica. Ossignore, pregò, fa’ che non sia successo nulla alla signora Bloxby.

C’erano tre auto della polizia e un’ambulanza. Si stava radunando una piccola folla. Agatha vide John Fletcher, il proprietario del Leone Rosso e gli chiese: “Qualcuno è ferito? Che cosa è successo?”.

“Non lo so,” disse Fletcher.

Aspettarono a lungo. Il sole rovente intanto si era velato di nubi. Il vento era calato, l’aria era ferma e silenziosa. Tra la folla correva un brusio di voci. Si tratta del pastore, è la signora Bloxby, è il curato.

Un poliziotto dall’espressione impenetrabile stazionava di guardia davanti alla canonica. Si rifiutò di rispondere alle domande, limitandosi a dire: “Via di qui. Non c’è niente da vedere”.

Arrivò una squadra della Scientifica con le sue tute bianche. La folla cominciò a disperdersi. “È meglio se vado ad aprire il locale,” disse il proprietario del Leone Rosso. “Prima o poi scopriremo che cosa è successo.”

Agatha fu raggiunta da John Armitage. “Che c’è?” chiese lui.

“Non lo so,” rispose Agatha. “Ho il terrore che sia successo qualcosa di brutto alla signora Bloxby.”

E poi dalla canonica uscì, in compagnia di una poliziotta, l’amico di Agatha, il sergente Bill Wong.

“Bill!” gli gridò lei.

“Non adesso. Dopo,” disse il sergente. Lui e la poliziotta andarono a bussare alla porta del minuscolo cottage della signora Feathers. L’anziana donna aprì. I poliziotti le dissero qualcosa. Lei si portò una mano tremante alla bocca, e poi i tre sparirono dentro casa, chiudendosi la porta alle spalle.

“Ecco la risposta che cercava, Agatha,” disse John Armitage.

“Si tratta del curato, ed è morto, visto che l’ambulanza non è ripartita!”